

ciocchè ognuno goda il premio delle proprie virtù, che nel sesso suo avrà esercitato: e come sarà in paradiso bello spettacolo vedere la gloria de' Martiri e de' Confessori, così sarà anche bello a vedere la gloria delle Vergini, e in particolare della madre del Signore.

D. Avrei caro, che voi mi diceste, in che età, e statura risusciteranno, poichè alcuni muriono fanciulli, altri giovani; ed altri vecchi?

M. Tutti risusciteranno in quella statura, e in quell'essere, che avranno avuto, o (1) erano per aver nell'età di trentatré anni, nella quale risuscitò nostro Signore. Sicchè i fanciulli risusciteranno tanto grandi, quanto aveano ad essere, se fossero arrivati ai trentatré anni, e i vecchi risusciteranno in quel fiore di età, che ebbero, quando furono di trentatré anni. E se alcuno in questa vita sarà stato cieco, o zoppo, o nano, o con altra deformità, risusciterà intero, sano (2), e con ogni perfezione, perchè Dio fa le opere perfette; e così nella resurrezione, che sarà opera propria sua correggerà gli errori, e difetti della natura.

DICHIARAZIONE

Del duodecimo articolo.

D. Che vuol dire la vita eterna, che è l'ultimo articolo?

M. Vuol dire una compita felicità dell'anima e del corpo: e questo è il sommo bene e l'ultimo fine, che acquistiamo per esser nella Chiesa.

D. Ditemi in particolare, che beni saranno nella vita eterna?

M. Voglio insegnarvi questo mistero per similitudine delle cose di questo mondo. Voi sapete che quaggiù si desidera un corpo sano, bello, agile e robusto: un'anima savia, prudente e dotta, quanto all'intelletto: e piena di ogni virtù, quanto alla volontà. Ed oltre a questo si desiderano beni esteriori, cioè ricchezze, onori, potenza e piaceri. Ora nella (3) vita eterna il corpo per sanità avrà l'immortalità con l'impassibilità, cioè, che niuna cosa gli potrà nuocere: per bellezza avrà la chiarezza, cioè uno splendore, come è quello del sole: per agilità avrà la sotti-

gliezza, cioè, che in un momento si potrà muovere da una parte del mondo all'altra, e dalla terra al cielo senza fatica veruna: per forza avrà un essere tanto robusto, che senza mangiare, senza bere, senza dormire, senza riposare potrà servire allo spirito in ogni cosa, che a lui sarà necessaria, nè avrà paura di cosa veruna (4). Quanto all'anima, l'intelletto sarà pieno di sapienza, poichè vedrà la causa di tutte le cose, che è Dio: la volontà sarà piena di tanta bontà, e carità, che non potrà fare pure un peccato veniale: le ricchezze dei beati saranno il non avere bisogno di niente: avendo in Dio ogni bene: l'onore sarà esser figliuoli di Dio, uguali agli Angeli, esser regi, e Sacerdoti spirituali in perpetuo: la potenza sarà essere insieme con Dio padroni dell'universo, e poter fare tutto quello, che vorranno; poichè saranno uniti alla volontà di Dio, alla (5) quale non può resistere cosa alcuna: finalmente il diletto sarà ineffabile, poichè tutte le potenze, così dell'anima come del corpo, saranno unite agli oggetti a loro convenienti; d'onde nascerà una contentezza piena, una pace non mai più provata, una allegrezza, ed un giubilo perpetuo.

D. Se tutti avranno tutte queste cose, e tutti saranno contenti ad un modo, dunque non ci sarà in paradiso uno più beato dell'altro?

M. Anzi chi ha più merito in questa vita, quegli avrà maggior premio, e sarà più beato; ma però non ci sarà invidia, nè dispiacere: perchè tutti saranno ripieni secondo la loro capacità; e (6) coloro, i quali avranno più merito, saranno più capaci; e così avranno maggior gloria. Come per esempio, se un padre avesse molti figliuoli, uno più grande dell'altro, secondo l'età loro, e facesse a tutti una veste di tela d'oro proporzionata alla statura di ciascheduno; non è dubbio, che li più grandi avrebbero maggior veste, e di più valuta, e nondimeno tutti sarebbero contenti, nè i piccoli desidererebbero le vesti de' grandi, perchè non gli starebbero bene.

D. Che vuol dir, che questa beatitudine del paradiso si dimanda vita eterna? non viveranno in eterno anche i dannati nell'inferno?

M. Vita propriamente si dice essere in quelle cose, che si muovono da se stesse:

onde per un certo modo si dice ancora essere acqua viva quella delle fontane, perchè si muove; e quella delle paludi si dice esser morta, perchè sta ferma. Ora i beati in cielo, si dice, che hanno vita eterna; poichè possono operare tutto ciò che vogliono con tutte le loro potenze interiori ed esteriori, senza impedimento veruno, e sempre operano, e si esercitano a loro beneplacito. Ma li dannati nell'inferno, sebbene vivono, perchè non finiscono mai di consumarsi, tuttavia si dicono avere morte perpetua, perchè son legati al fuoco e a tormenti, e sono costretti sempre a patir quello che non vorrebbero, e non possono operare niente di quello che vorrebbero. Sicchè i beati in cielo godono ogni bene senza mescolanza di male, e i dannati nell'inferno patiscono ogni male, senza poter adempir mai alcuna voglia loro.

D. Che vuol dir Amen che si mette nel fine del Credo?

M. Vuol dire, così è la verità, cioè tutto quello, che si è detto, è vero e certo.

DICHIARAZIONE

Dell'orazione Domenicale.

CAP. IV.

D. Ho imparato con la grazia di Dio quello che ho da credere, desidero, che ora mi insegniate quello che ho da sperare, e desiderare; e che mezzo potrà avere per ottenerlo.

M. Tutto quello, che ora mi dimandate, si contiene nell'orazione Domenicale, che noi chiamiamo il *Pater noster*; perchè in questa orazione si dichiara, che cosa si ha da desiderare, e a chi si ha da dimandare: e l'istessa orazione è il mezzo per ottenerla.

D. Qual è l'orazione Domenicale?

M. E questa: Padre nostro, che sei ne' cieli, ec.

D. Perchè causa antepone il *Pater noster* a tutte le altre orazioni?

M. Prima, perchè questa è la più eccellente di tutte, essendo stata composta dall'istesso Cristo, il quale è somma sapienza. Seconda, perchè questa stessa orazione è brevissima, il che è utile per impararla, e tenerla a men-

te, e insieme è piena di sostanza, poichè comprende tutto ciò, che si deve dimandare (1) a Dio. Terza, perchè ella è utilissima, ed efficacissima, essendo stata fatta da quello che insieme è giudice, e avvocato nostro; e però sa meglio di ciascuno come bisogna dimandare per poter (2) impetrare. Quarta, perchè è la più (3) necessaria di tutte, atteso che tutt'i (4) Cristiani sono obbligati a saperla, e recitarla (5) ogni giorno, che però si dimanda orazione quotidiana, cioè orazione da dirsi ogni dì.

D. Cominciate dunque a dichiararmi quelle prime parole: Padre nostro, che sei ne' cieli.

M. Queste poche parole sono come un piccolo proemio, ovvero un apparecchio per l'orazione; poichè non è Padre terreno ma celeste; e di più dicendo, che è Padre, consideriamo che vorrà compiacersi di quello, che gli dimandiamo: dicendo, che è nei cieli, come Signore e Padrone del mondo, intendiamo, che potrà fare quanto vorrà: finalmente dicendo, che è Padre, ci ricordiamo, che siamo figliuoli di Dio, ed eredi del paradiso: dicendo, che è nei cieli, e considerando come noi siamo in terra, ci ricordiamo che non abbiamo il possesso della nostra eredità, ma siamo pellegrini, e viandati in terra de' nemici; e però abbiamo gran bisogno dell'aiuto suo.

D. Dichiaratemi in particolare tutte le parole.

M. Quella parola, Padre, sebbene conviene a Dio, in quanto ch'è Padre di tutte le cose per creazione, nondimeno in (6) questa orazione s'intende di Dio in quanto che egli è Padre de' buoni Cristiani (7) per adozione. È ben vero, che possono ancora (8) quelli dire a Dio, Padre nostro, i quali desiderano convertirsi, e diventar figliuoli di Dio. Talchè solo coloro non possono con verità, dire Padre nostro, i quali non sono, nè vogliono esser figliuoli di Dio, non avendo pensiero alcuno di convertirsi.

D. Perchè si dice Padre nostro, e non Padre mio?

(1) Aug. ep. 421. cap. 12. — (2) Conc. Tol. 4. can. 9. — (3) Conc. Rhemense can. 2. — (4) Cyp. serm. 6. — (5) Aug. Enchir. 74. — (6) Cyp. ser. 6. Aug. l. II. in monte c. 8. — (7) Greg. Nyss. de oratione dom., Hier. in epist. ad Damasum de filio prodigo. — (8) Cyp. serm. 6.

(1) Aug. de civ. Dei, XXII. cap. 45. — (2) Deuter. XXXI. — (3) Apoc. V. et XXII. — (4) Luc. XXIII. — (5) Aug. de Civ. Dei, l. XXII. — (6) Aug. ubi sup.

M. Si dice, Padre nostro, acciocchè intendiamo che noi tutti siamo fratelli, e come fratelli dobbiamo amarci, ed esser uniti fra noi, essendo figliuoli di un istesso Padre. Si dice ancora Padre nostro, per insegnare, che l'orazione comune è migliore che la privata, e anche è più utile a quell'istesso, che fa (1) orazione, perciocchè mentre tutti dicono Pater noster, ciascheduno fa orazione per tutti, e tutti fanno orazione per ciascheduno.

D. Perché si dice, che sei ne'cieli? non è Dio in ogni luogo?

M. Si dice, che Dio abita ne'cieli, non perchè non sia in ogni luogo, ma perchè (2) i cieli sono la più nobil parte del mondo, e in essi più risplende la grandezza, potenza, e sapienza di Dio; o finalmente in essi si lascia vedere a faccia (3) a faccia dagli Angeli, e dagli uomini beati. Si può dire ancora, che Dio, è ne'cieli, perchè egli abita in un modo particolare negli Angeli, e negli uomini santi, che sono cieli spirituali.

D. Veniamo ora alla prima petizione: Che vuol dire sia santificato il nome tuo?

M. Il nome in questo luogo significa la fama, e la notizia; come quando noi diciamo, che uno ha gran nome, perchè è conosciuto da molti, ovvero che ha buon nome, o mal nome, perchè ha buona fama, o mala fama, essendo (4) conosciuto da molti, e lodato per buono, o biasimato per tristo. Onde santificare il nome di Dio non è altro, che spargere pel mondo la notizia di Dio, e conservarla pura e santa ne'cuori, e nelle bocche degli uomini, come è in sè stessa. E perchè sono nel mondo molti infedeli, i quali non conoscono Dio, e molti mali Cristiani, che lo bestemmiano e maledicono, però coloro, i quali sono figliuoli di Dio, e hanno zelo dell'onore del Padre loro, con gran desiderio pregano, che sia santificato il nome suo; cioè che sia per tutto il mondo conosciuto, adorato, confessato, lodato e benedetto, come conviene.

D. Se noi desideriamo, che Dio sia conosciuto e lodato dagli uomini, non sarebbe meglio dimandar questo dagli uomini, che da Dio?

M. L'uomo non è bastante da sè stesso né a conoscer, né a lodar Dio: e però diman-

(1) Ambros. lib. I. de Cor. cap. 9. — (2) Greg. Nyssen. erat in orat. Domin. Jo. Chris. in c. VI. Matt. — (3) Aug. lib. II. de serm. in monte. Cyril. IV. cat. 6. Mystag. — (4) Aug. I. II. de serm. in monte. Cassian. Bern. Sermon. de quadran.

diamo a Dio, che operi colla sua santa grazia, di modo che gli infedeli, e gli altri peccatori si convertano, e così convertiti comincino a conoscere, e lodare il suo santo nome.

D. Perché si comincia l'orazione dal dimandare, che sia santificato il nome di Dio?

M. Siamo obbligati ad amar Dio sopra ogni cosa, e più che noi stessi: e però il primo, e il più frequente desiderio nostro ha da esser della gloria di Dio, e per questo siamo stati creati e ornati di ragione, acciocchè conosciamo e lodiamo Dio; nel quale ancora consiste il nostro sommo bene, come diremo appresso.

D. Dichiaratemi ora la seconda petizione, cioè venga il regno tuo.

M. In questa petizione con buon ordine si dimanda la salute propria; poichè nella prima si è dimandata la gloria di Dio.

D. Che cosa si deve intendere pel regno di Dio?

M. In tre modi si può intendere il regno di Dio, perciocchè si trova un regno di natura, un regno di grazia e un regno di gloria. Il regno di natura è quello col quale Dio regge, e governa tutte le creature, come assoluto signore di ogni cosa, perchè, sebbene gli uomini perversi si sforzano di far male, e non osservano la legge di Dio, nondimeno regna Dio sopra di loro; perchè quando gli piace, impedisce i loro disegni; e se pure alle volte permette, che abbiano quello che vogliono, poi li punisce severamente; e niuno è, che possa resistere alla volontà sua, nè possa fare, se non quanto egli ordina o permette. Il regno di grazia è quello, con il quale Dio regge e governa le anime, e i cuori de'buoni Cristiani, dando loro spirito, e grazia di servirlo volentieri, e di cercare sopra ogni cosa la gloria sua. Il regno di gloria sarà nell'altra vita, dopo il giorno del giudizio, perciocchè allora regnerà Dio con tutti i santi sopra tutte le cose create, senza resistenza veruna; poichè allora sarà volta ogni potestà a' Demonii, ed agli uomini perversi, i quali saranno rinchiusi nelle prigioni eterne dell'inferno. Sarà ancora in quel tempo estinta la morte, e la corruzione con tutte le tentazioni del mondo e della carne, che ora travagliano i servi di Dio: sicchè

quello sarà un regno quieto e pacifico, con sicuro possesso di perfetta, ed eterna felicità.

D. Di quali di questi tre regni si parla in questa petizione?

M. Non si parla del primo; perciocchè quello non ha da venire, ma già è venuto: nè anche si parla del secondo, perchè di quello si è parlato nella prima (1) petizione, e già in gran parte è venuto (2). Ma si parla del terzo, che ha da venire, e si aspetta con gran desiderio da tutti coloro, i quali conoscono la miseria di questa vita. Onde in questa petizione (3) si dimanda il nostro sommo bene, e la perfetta gloria dell'anima e del corpo.

D. Se il regno di Dio, il quale noi desideriamo, e dimandiamo, che venga presto, comincerà dopo il giorno del giudizio; dunque noi desideriamo, e dimandiamo, che questo mondo presto finisca, e presto venga il giorno del giudizio?

M. Così è, perchè sebbene gli amatori del mondo non possono aver la peggior nuova, che sentir nominare il giorno del giudizio, nondimeno i cittadini del cielo, che ora vivono come pellegrini, e sbanditi quaggiù in terra, non hanno (4) altro maggior desiderio. Onde S. Agostino dice, che siccome prima che Cristo venisse al mondo, tutti i desiderii de'santi dell'antica legge s'indirizzavano alla prima venuta di Cristo; così ora tutti i desiderii dei santi della legge nuova s'indirizzano alla seconda venuta dell'istesso Cristo, che porterà la perfetta beatitudine.

D. Passiamo alla terza petizione. Che significano quelle parole: Sia fatta la volontà tua, siccome in cielo, così in terra?

M. Si dimanda in queste parole la grazia di bene osservare la legge di Dio; perciocchè, essendosi dimandata nella seconda petizione la vita beata, che è il fine dell'uomo, conveniva, che ora si dimandasse il mezzo principale per arrivare (5) a quel fine: e questo mezzo principale (6) è l'osservanza de' comandamenti di Dio, che così disse il nostro Signore: Se tu vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti. E perchè

noi non siamo bastanti da noi stessi di osservare tutti li comandamenti, come conviene, però dimandiamo a Dio, che sia fatta da noi la sua volontà, cioè, che ci dia grazia di adempire la sua volontà, ubbidendo in tutto e per tutto ai suoi santi comandamenti.

D. Desidero sapere, se oltre dell'adempire la volontà di Dio nell'osservanza de' comandamenti, siamo ancora obbligati conformare la nostra volontà con quella di Dio, quando ci manda delle tribolazioni.

M. Siamo obbligati almeno a non mormorare, e a non ci lamentare della provvidenza divina (7); perciocchè tutto quello che ci manda, o ci permette, tutto lo fa a buon fine, cioè per darci materia di maggior merito se noi siamo buoni, o per purgarsi se siamo tristi.

D. A che effetto s'aggiunge: Siccome in cielo, così in terra?

M. Per insegnarci, che dobbiamo procurare di ubbidire a Dio, e di osservare i (8) suoi santi comandamenti con quella perfezione, prontezza, e allegrezza, con la quale ubbidiscono gli Angeli in cielo, i quali non comettono mai pur un minimo mancamento in osservare tutti li comandamenti di Dio (9). Si può anche dire, che noi desideriamo, e dimandiamo, che i peccatori, significati per la terra (10), ubbidiscono a Dio, come gli ubbidiscono i santi significati pel cielo; ovvero, che tutta la Chiesa significata per la terra ubbidisca interamente a Dio, come gli ubbidì Cristo, il quale viene significato per cielo.

D. Veniamo alla quarta petizione: Che vuol dire: Il pane nostro quotidiano da a noi oggi?

M. Con molta ragione si dimanda il pane, che sostenta la vita, dopo che si è dimandata la grazia, la quale è l'istessa vita; perchè la prima cosa, che desidera chi comincia a vivere, non è altro che il cibo, col quale si mantiene in vita. Ma avete da sapere, che in questa orazione si dimanda principalmente il pane spirituale, il quale è cibo dell'anima, e secondariamente il pane corporale, il quale è cibo del corpo: e per pane

(1) Tert. I. de Orat. — (2) Cypr. ser. 6. Cyrill. at. 5. Mystag. Chrisost. in cap. VI. Matt. — (3) Aug. I. I. de serm. in Mont. Hier. in c. VI. Matth. Cass. coll. 9. — (4) In Psal. CLXXXVIII. con. 20. — (5) In Ps. CXVIII. con. 20. — (6) Matth. XIX. — (7) Cypr. Sermon. de mont. August. ser. 105. de temp. — (8) Cyril. Gath. 5. Mystag. Chry. in cap. VI. Matth. et alii supradicti, excepto Tert. et Cypr. — (9) Cypr. serm. 6. — (10) Aug. I. II. de serm. in monte c. 6.

spirituale si intende il santissimo Sacramento dell'altare che è pane celeste, e divino, il quale mirabilmente nutre la vita dell'anima: e similmente s'intende la parola di Dio, la quale con le prediche, e con la lezione de' libri spirituali, aiuta non poco a nutrire la medesima vita dell'anima, e finalmente s'intendono le ispirazioni di Dio, l'orazione, e ogni altra cosa, che aiuta a mantenere, e accrescere in noi la grazia, la quale (come si è detto) è la vita dell'anima. Per pane corporale s'intende anche tutto quello, che ci è necessario per mantenere la vita del corpo, il quale è come strumento delle anime in fare le buone opere.

D. Perché si dice, che questo pane è nostro?

M. Con gran mistero si domando nostro questo pane; perchè, se noi parliamo del SS. Sacramento, quello è pane nostro; perchè per nostra salute è stato formato dallo Spirito santo nel ventre della Beata Vergine, e cotto in un certo modo nel forno della santa croce, ed apparecchiato nella mensa dell'altare (1) per mano de' Sacerdoti. Di più è nostro, perchè è pane proprio de' figliuoli e non si può dare a cani, cioè agl'infedeli, nè a quelli, che stanno in peccato mortale. Se parliamo della dottrina, domandiamo il nostro pane, cioè quello, che si dispensa da veri predicatori a' figliuoli di santa Chiesa; e non il pane alieno, cioè quello, che danno gli Eretici a' loro seguaci, che è pane corrotto (2), ed appetato. Ma se parliamo del pane corporale, desideriamo che Dio ci dia il nostro pane, e non quello degli altri; cioè ci aiuti nei guadagni giusti e leciti, ed ancora, che benedica le nostre possessioni e vigne, e tutte le nostre fatiche, acciocchè senza furti e fraudi possiamo procurarci il vivere.

D. Perché si dice, che questo pane è quotidiano?

M. Si dice quotidiano, cioè pane di ogni giorno perchè non desideriamo cose soverchie (3), nè curiose; ma quello, che ci basta per un semplice vitto alla giornata, così per l'anima, come per il corpo; massime poichè intendiamo di esser pellegrini, e forestieri in questa vita.

D. Perché si dice: dà a noi?

M. Perché sebbene noi vogliamo affaticarci per avere il pane così spirituale, come corporale, nondimeno sappiamo, che tutte le nostre fatiche sarebbero vane, se Dio non concorresse con la grazia sua: come spesso vediamo, che quantunque gli uomini si affatichino in seminare e metere, pur vengono le caristie, per li (4) peccati del mondo. Dimandiamo ancora, che Dio ci dia il nostro pane, cioè che non solamente ci aiuti in procurarlo, ed acquistarlo; ma ancora, che lo benedica, e santifichi, mentre l'usiamo; acciocchè ci faccia pro, esia utile all'anima e al corpo.

D. Perché si aggiunge quella parola, oggi?

M. Quella parola, oggi, significa tutto il tempo di questa vita temporale; e così (5) dimandiamo a Dio che in tutta questa pellegrinazione ci sostenti col pane spirituale e corporale, finchè arriviamo alla patria celeste, dove non avremo più bisogno de' Sacramenti, nè di prediche (6), nè meno dei cibi corporali. Si può anche dire, che dimandiamo a Dio, che ci dia oggi questo pane; perchè non vogliamo esser solleciti di quello, che ha da esser dimani, non sapendo, se dimani saremo vivi; e così ci ha insegnato (7) nostro Signore a non ci dar fastidio, se non delle cose presenti. Sicchè il pane, che ci basta per oggi, lo dimandiamo oggi; quello di dimani, lo dimanderemo dimani.

D. Mi nasce un dubbio da quello che voi avete detto; poichè, se noi non dobbiamo darci fastidio, se non del presente, fanno male coloro i quali si provvedono di grano e di vino, e di altre cose necessarie per un anno intero.

M. Nostro Signore, quando c'insegna a non pigliarci fastidio, se non del presente, non pretende altro, che liberarci dalle cure soverchie, le quali impediscono grandemente l'orazione, e le altre cose di più importanza, che appartengono all'acquisto dell'eterna vita. E però, quando il pensare al futuro non è soverchio, ma necessario, come il fare le provisioni, che avete detto, allora non è male pensare al futuro; anzi quel tal pensiero non è di dimani, ma di oggi; perciocchè se noi aspettassimo a dimani, non saremmo più a tempo.

D. Seguita la quinta petizione. Che vuol

dire: E rimetti, a noi i debiti nostri, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori?

M. Già nelle quattro petizioni precedenti abbiamo dimandato a Dio, che ci dia ogni bene così eterno, come temporale; ora nelle tre seguenti dimandiamo, che ci liberi da ogni male passato, presente, e futuro. E così vedete esser vero quello, che io vi dissi di sopra, che in questa orazione si contiene tutto ciò che si può desiderare. Dimandiamo dunque in questa petizione, che Dio ci liberi (1) dal male passato, cioè da' peccati, i quali noi abbiamo commessi; che così nostro Signore dichiarò a' santi Apostoli, quando insegnò loro questa orazione, qualmente per debiti si dovevano intendere i peccati.

D. Per qual causa i peccati si dimandano debiti?

M. Per tre cause: primo, perchè ogni uomo che pecca, offende Dio, e però resta debitore di soddisfare a Dio per l'ingiuria, che gli ha fatto: secondo, perchè chi pecca trasgredisce la legge di Dio, e perchè detta legge promette premio a chi l'osserva, e pena a chi non l'osserva, però chi non l'osserva diviene debitore di pagar la suddetta pena: terzo, perchè ciascuno di noi è obbligato a coltivare la vigna dell'anima sua, e a render a Dio il frutto delle buone opere: però chi non fa buone opere, e molto più chi fa male opere in cambio delle buone, è debitore a Dio, il quale è il vero padrone di tutte queste vigne; e perchè tutti noi spesso manchiamo così in far quelle che non dovremmo; però ogni giorno più volte conviene, che con molta umiltà preghiamo Dio, che ci rimetta i debiti nostri.

D. Perché si aggiunge: Siccome noi rimettiamo a' nostri debitori?

M. Qui ancora s'intendono per debiti le offese, e le ingiurie, che noi riceviamo dal prossimo nostro: e diciamo a Dio, che ci perdoni le offese, siccome noi le perdoniamo a chi ha offeso noi: perciocchè siccome chi perdona le offese ricevute dal prossimo, è più disposto per ricevere il perdono delle offese, le quali egli ha fatto a Dio; così per lo contrario chi non vuole perdonar le ingiurie al prossimo, si fa indegno, che Dio perdoni a lui. Finalmente col dire, che noi perdoniamo le ingiurie a' nostri ne-

mici, veniamo a mostrare, che ci piace la misericordia, e che ci par cosa di animo grande e nobile il perdonare; acciocchè quando noi dimandiamo misericordia a Dio, egli non ci possa rispondere: Come vuoi tu, chi io ti usi misericordia, essendo che tu hai in odio la misericordia? e come dimandi, che io ti perdoni, poichè tu slimi cosa di animo vile il perdonare?

D. Dichiaratemi ora la sesta petizione: E non c'indurre in tentazione.

M. In questa petizione si dimanda aiuto (2) contra il male futuro, cioè contra le tentazioni, che sono mezzi per farci cadere in peccato. Or avete da sapere, come (3) principalmente si dimanda, che Dio non permetta, che siamo vinti, e superati dalle tentazioni. Ma nondimeno perchè le tentazioni sono molto pericolose (4), e la vittoria è incerta, perciò si dimanda ancora, che Dio non permetta, che siamo tentati, massimamente quando egli vede, che la vittoria non sarà nostra, ma del Demonio. E di qui avete da cavare un bel documento, cioè, che il Demonio non solamente non ci può vincere, ma nè pur tentare, se Dio non lo permetta.

D. Non intendo bene quella parola: Non c'indurre in tentazione: perciocchè pare, che voglia dire, che Dio suole indurre gli uomini in tentazione, e noi lo preghiamo, che non lo faccia.

M. Indurre in tentazione, o sia far cadere in peccato, è (5) proprio del Demonio, e non appartiene in conto alcuno a Dio, il quale ha in odio grandemente il peccato; ma secondo il modo di parlar della Scrittura santa, quando si parla di Dio, indurre in tentazione, non vuol dir altro, se non permettere che uno sia tentato, e sia vinto dalla tentazione. Dunque il senso di questa petizione non è altro, che quello, il quale abbiamo detto, cioè, che noi conoscendo la nostra debolezza e fragilità e dall'altro canto l'astuzia e potenza del Demonio, preghiamo Dio che non solo non permetta, che noi siamo atterrati dalle tentazioni, ma nè anche permetta, che noi siamo tentati, se egli non vede, che abbiamo da restare vincitori.

D. Resta l'ultima petizione: Ma liberaci dal male: Di che male si parla in questa petizione?

(1) Cyp. Ter. 6. — (2) Auctor. operis in e. imperf. V. Matth. — (3) Cyp. serm. 7. Aug. op. imperf. Matth. — (4) Aug. serm. 236. — (5) Cyril. Cate. 5. Mystag. Aug. in epist. 421. cap. 41. — (6) Cyp. Chrysost. — (7) Matth. VI.

(1) Matth. — (2) Greg. Nyssenus in orat. 51. de orat. dom. — (3) Cyril. cat. 3. Mystag. Amb. lib. IV. de sac. cap. 4. Hilar. et Hieronymi in cap. XXVI. Matth. Aug. in ep. 121. cap. 41. — (4) Greg. Nyssenus. Orat. 5. Cyprian. serm. 7. Chryst. 10. cap. VI. Matth. — (5) Jac. I.

M. Questa ultima petizione in parte conferma le petizioni sopra dette, e parte (1) aggiunge alcuna cosa di nuovo. E però dice: Ma liberaci dal male: cioè, non solamente dimanda, che tu ci perdoni i peccati passati, e ci difenda da' futuri, ma di più, che tu ci liberi da ogni male presente. E avvertite, che nostro Signore con gran sapienza c'insegna a dimandar la liberazione dal male in universale, e non viene al particolare, come dire, alla povertà, malattie, persecuzioni, e simili cose: perchè molte volte pare a noi, che una cosa ci sia buona, la quale Dio vede, che per noi è mala; e per lo contrario a noi pare, che una cosa ci sia mala, e Dio vede, che per noi è buona. E però noi secondo lo ammaestramento del Signore dimandiamo, che ci liberi da tutto quello, ch'egli vede, che per noi è male, o sia prosperità, o avversità.

D. Che vuol dire Amen?

M. Questa è parola Ebraea (e come già vi dissi) vuol dir, così sia, o così è. E siccome nel fine del Credo, amen, vuol dir così è, e così credo: al medesimo modo nel fine del Pater noster, amen, vuol dir così sia, così desidero, e così prego, che sia fatto.

DICHIARAZIONE

Dell'ave Maria.

CAP. V.

D. Poichè voi mi avete dichiarato il Pater noster, desidero, che mi dichiarate ancora l'Ave Maria.

M. Lo farò molto volentieri, perciocchè desidero, che voi siate divotissimo della Madonna. Dunque l'Ave Maria in volgare è questa: Dio ti salvi Maria, piena di grazia, ec.

D. Che vuol dire, che al Pater noster si aggiunge l'Ave Maria, più presto che qualsivoglia altra orazione?

M. Perchè non abbiamo avvocato e mezzano appresso Cristo più potente che la Madre sua, e però quando abbiamo detto l'orazione; la quale Cristo ci ha insegnato, ci voltiamo alla Madre, acciocchè ella con la sua intercessione ci ajuti ad ottenere quello, che ab-

biamo domandato, dicendo il Pater noster. Siccome in questo mondo, dopo di aver dato una supplica al principe, raccomandiamo il negozio al più potente che sia in corte.

D. Chi ha composta l'Ave Maria?

M. L'ha composta Iddio stesso, sebbene non ce l'ha insegnata per bocca sua, ma per bocca dell'Arcangelo Gabriello, di Santa Elisabetta, e della santa Chiesa: perchè quelle parole: Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teo: tu sei benedetta fra le donne, le disse l'Arcangelo Gabriello: ma le disse da parte di Dio, e Dio le disse per bocca del suo ambasciatore. Quelle altre parole: E benedetto il frutto del ventre tuo, le disse S. Elisabetta; ma le disse, quando era piena di Spirito santo, come riferisce l'evangelista S. Luca; onde si vede, che le disse lo Spirito santo per bocca di santa Elisabetta: tutto il resto l'ha aggiunto la Chiesa santa, la quale è governata, e ammaestrata dal medesimo Spirito santo; sicchè ben si può dire, che dopo il Pater noster, che ci ha insegnato Cristo per bocca propria, l'Ave Maria è la più eccellente orazione che si trovi, essendo composta dal medesimo Dio, e insegnata a noi per bocca de' servi suoi.

D. Veniamo alla dichiarazione. Perchè diciamo: Dio ti salvi Maria?

M. Questo è un saluto che noi le diamo, per mostrare, che noi siamo amici e conoscenti suoi, e che per questo abbiamo ardire di venirle a parlare. E usiamo le parole dell'Angelo, perchè sappiamo, che ella molto si rallegra di udire spesso quella buona nuova, che le portò l'Angelo, quando le disse le stesse parole, e anche si rallegra, che noi ce ne ricordiamo, e siamo grati a Dio di un tanto beneficio.

D. Che vuol dire: piena di grazia?

M. La grazia di Dio fa tre effetti principali nell'anima, cancella i peccati, che sono come macchie, le quali imbrattano l'anima; adorna l'istessa anima di doni e virtù, e finalmente le dà forza di far opere meritorie, e grate alla divina (2) Maestà. La Madonna è piena di grazie, perchè quanto al primo effetto, ella non ha mai avuto macchia di peccato veruno, nè originale, nè attuale, nè veniale, nè mortale. Quanto al secondo, ha avuto tutte le virtù, e doni dello

Spirito santo in altissimo grado. Quanto al terzo, ha operato opere tanto grate a Dio e meritorie, che è stata degna di salire sopra tutti i cori degli Angeli in anima e in corpo.

D. Non pare, che la Madonna abbia avuto più grazia degli altri santi; poichè molte volte ho inteso dire, che Santo Stefano, e altri santi furono pieni di grazia?

M. Quantunque si dica degli altri santi, che sono stati pieni di grazia, nondimeno la Madonna ha avuto più grazia di tutti; perciocchè è stata fatta da Dio capace di maggior grazia, che niun altro santo. Come per esempio, se molti vasi, uno più grande dell'altro, si riempiono di balsamo, tutti saranno pieni, e tuttavia nel più grande vi sarà più balsamo, che negli altri. E la ragione di questo è perchè Dio fa gli uomini capaci di maggior o minor grazia, secondo gli uffici che loro dà. E perchè il maggior ufficio, che sia stato dato ad una pura creatura, è stato di esser Madre di Dio, perciò la Madonna è stata fatta capace, e riempita di maggior grazia, che niun'altra pura creatura.

D. Che vuol dire: il Signore è teo?

M. Questa è un'altra lode singolare della Beata Vergine, la quale ci significa, che il Signore è stato con la Madonna dal principio della sua concezione con una perpetua assistenza, governandola, indirizzandola, e difendendola. E di qui (1) è nato, che non ha fatto mai peccato veruno, nè con pensiero, nè con parole, nè con opere; onde non solamente Dio ha ornata questa Santissima Vergine di tutte le grazie; ma ha voluto ancora essere sempre con lei, come custode di sì gran tesoro.

D. Che vuol dire: Tu sei benedetta fra le donne?

M. Questa è la terza lode che si dà alla Madonna, nella quale si dichiara, che ella non solamente è piena di tutte le grazie, che possono convenir ad una vergine, ma ancora di quelle, che possono convenir ad una maritata; e così assolutamente avanza tutte l'altre donne, che sono state, o saranno. La benedizione delle donne maritate è la fecondità; e questa non è mancata alla Beata Vergine; poichè ella ha partorito un figliuolo, che vale più, che cento mila figliuoli. E si può anche dire, che ella sia Madre di

grandissimo numero di figliuoli: perciocchè tutti i buoni Cristiani sono fratelli di Cristo, e consequentemente sono figliuoli della Madonna, non per generazione o natura, nel qual modo solo Cristo è suo figliuolo; ma per amore e tenerezza materna, che ha verso tutti. Onde merita mente si dice, benedetta fra tutte le donne, perchè le altre o hanno la gloria della verginità senza fecondità, o hanno la benedizione della fecondità senza verginità; ella sola ha congiunto, per singular privilegio di Dio, l'onore della perfetta verginità con la benedizione di una somma e felicissima fecondità.

D. Che vuol dire: E benedetto il frutto del tuo ventre Gesù?

M. Questa è la quarta lode, che si dà alla Madonna, che non solamente sia degna di onore per quel che ha in se stessa, ma anche per quello che è nel frutto del suo ventre; perchè la lode del frutto ridonda nell'albero, e la gloria del Figliuolo ridonda nella Madre. E perchè Gesù non solamente è vero uomo, e benedetto fra gli uomini, ma è Dio benedetto sopra tutte le cose; come c'insegna S. Paolo; perciò la Madre sua non solamente è benedetta fra le donne; ma è benedetta fra tutte le creature, così in terra come in cielo.

D. Dichiaratemi il resto dell'Ave Maria.

M. Nelle parole seguenti la santa Chiesa ripetendo la principal lode della Madonna, la qual'è esser Madre di Dio e così mostrando, ch'ella può impetrare da esse Dio tutto quello che vuole, la prega, che interceda per noi, che ne abbiamo gran bisogno, essendo peccatori, e ci ajuti sempre, mentre viviamo, ed in particolare nel punto della morte, quando saremo nel maggior pericolo.

D. Avrei caro di sapere, perchè suoni l'Ave Maria tre volte al giorno: cioè la mattina, la sera, e a mezzodì?

M. Acciocchè intendiamo, che abbiamo bisogno di ricorrere spesso all'ajuto di Dio, e de' santi; essendo noi in mezzo de' nemici visibili ed invisibili, e che non possiamo contentarci di ricorrere alle armi dell'orazione nel principio delle nostre opere, ma che dobbiamo fare il medesimo nel progresso, e nel fine. Ci è anche un altro mistero in questo suonare tre volte l'Ave Maria, ed è che la santa Chiesa ci vuole ricordare del continuo (2) i tre misteri principali della nostra redenzione, l'incarnazione, la pas-

(1) Cyprian, serm. 6. Aug. lib. II. de serm. in monte. Beda et Rupertus, in c. V. Matth. — (2) Cant. IV.

(1) Aug. de natura, et gratia c. 36. — (2) Sap. XVIII.

sione e la resurrezione; e perciò vuole, che salutiamo la Madonna, la mattina in memoria della resurrezione del Signore, à mezzodi in memoria della passione, e la notte in memoria della incarnazione, perciocchè siccome siamo certi, che nostro Signore fu messo in croce a mezzodi, e risuscitò la mattina così si crede, che l'incarnazione si facesse la notte.

DICHIARAZIONE.

Dei dieci Comandamenti di Dio.

CAP. VI.

D. Avendo già inteso il credo ed il Pater noster con l'Ave Maria, desidero che voi mi dichiariate i dieci comandamenti della legge di Dio; perciocchè questa è la terza parte principale della dottrina Cristiana, come al principio mi diceste.

M. Avete ragione di voler imparare, ed intender bene i dieci comandamenti della legge di Dio; perciocchè la fede e la speranza senza la carità, e senza l'osservanza della legge, non bastano per salvarsi.

D. Che vuol dire, che essendo nel mondo e nella Chiesa tante leggi, e tanti comandamenti, questa legge, la quale contiene i dieci comandamenti, si antepone a tutte le altre?

M. Molte ragioni si possono addurre della eccellenza di questa legge; perciocchè primieramente questa legge è stata fatta da Dio, e scritta da lui stesso prima nei cuori degli uomini, e poi anche in due (1) tavole di marmo: secondariamente, perchè questa è la più antica legge di tutte, e come una fontana di tutte le altre; terzo, perchè questa è la più universal legge, che si trovi; perciocchè obbliga non solamente i Cristiani, ma anche i Giudei e gentili, e così uomini, come donne; così ricchi, come poveri; così principi, come privati (2); così dotti, come ignoranti; quarto, perchè questa è legge immutabile, e non si può tor via, nè dispensare in (3) essa da veruno; quinto, perchè questa è necessaria a tutti per salvarsi, come più volte ci ha insegnato nostro Signore nel suo santo Evangelo: ultimamente (4) perchè fu promulgata con grandissima solennità nel monte Sinai, con

suoni di trombe Angeliche, con gran tuoni e lampi celesti, in presenza di tutto il popolo di Dio.

D. Prima di venire alla dichiarazione de' comandamenti in particolare, mi sarebbe caro intender in breve la somma, e l'ordine di questi comandamenti.

M. In fine di tutti i comandamenti è la carità di Dio, e del prossimo, perchè (5) tutti ci ammaestrano a non offendere Dio, nè il prossimo: e per questo sono divisi in due parti, e furono scritti, come già dissi, in due tavole di marmo. La prima parte contiene tre precetti, i quali c'insegnano l'obbligo che abbiamo con Dio. La (6) seconda contiene sette altri precetti, i quali c'insegnano l'obbligo che abbiamo con il prossimo. Ma dovete sapere, che sebbene in una tavola non erano se non tre precetti, e nell'altra sette, nondimeno le due tavole erano uguali, e tutte piene di scrittura; perciocchè i tre primi erano scritti con più parole, gli altri sette con meno; e così i sette precetti più brevi erano uguali, quanto alla scrittura, ai tre precetti più lunghi.

D. Perchè causa i comandamenti della prima tavola sono tre?

M. Perchè c'insegnano ad amar Dio col cuore, con la lingua, e con le opere.

D. Perchè son sette i comandamenti della seconda tavola?

M. Perchè uno c'insegna a far bene al prossimo; gli altri sei c'insegnano a non fargli male, prima nella persona, poi nell'onore, finalmente nella roba, e questo nè con le opere, nè con la lingua, nè col cuore.

D. Veniamo ora agli stessi comandamenti; e prima insegnatemi le istesse parole, con le quali furono scritti da Dio in quelle tavole.

M. Le parole sono queste: 1. Io sono il Signore Iddio tuo il quale ti ho cavato (7) dalla terra di Egitto, dalla casa di servitù: non avrai altro Dio avanti di me.

2. Non pigliare il nome di Dio in vano.

3. Ricordati di santificare le feste.

4. Onora il padre, e la madre.

5. Non ammazzare.

6. Non fare adulterio.

7. Non rubare.

8. Non dir falso testimonio contro il prossimo tuo.

9. Non desiderar la donna altrui.

10. Non desiderar la roba d'altri.

D. Che vogliono dire quelle parole che vanno avanti ai comandamenti?

M. In quelle parole si rendono quattro ragioni, per mostrarci, che Dio ci può dar legge, e che noi siamo obbligati ad osservarla. La prima ragione è in quella parola: io sono il Signore, perciocchè essendo Iddio il nostro primo e sommo Signore, il quale ci ha creati di niente, senza dubbio ci può dar legge, come a suoi propri servi. La seconda è in quella parola, Iddio, perciocchè quella parola ci significa, che nostro Signore non solamente è padrone, ma ancora è supremo giudice e governatore, e come tale può dar legge, e punire chi non l'osserva. La terza è in quella parola, tuo, perchè oltre dell'obbligo che abbiamo di ubbidire a Dio, come servi al padrone, e come sudditi al giudice, abbiamo un altro obbligo, per conto del patto, che fa Dio con esso noi, et noi con lui nel santo battesimo, perciocchè in esso piglia Dio noi per suoi figliuoli adottivi, e noi pigliamo lui per proprio padre: come anche piglia Dio tutt' i fedeli per popolo suo particolare, ed i fedeli pigliano Dio per loro proprio Dio e Signore. La quarta è in quelle parole: il quale ti ho cavato dalla terra di Egitto, dalla casa di servitù: perciocchè oltre di tanti altri obblighi, ci è questo di gratitudine, perchè Dio ci ha liberati dalla servitù del demonio e del peccato, la quale fu significata per quella servitù di Egitto e di Faraone, dalla quale liberò il medesimo Dio il popolo Giudaico.

D. Dichiaratemi ora il primo comandamento.

M. Il primo comandamento contiene tre parti. La prima è, che dobbiamo aver Iddio per Dio: la seconda, che non dobbiamo tener alcuna altra cosa per Dio: la terza, che non dobbiamo fare idoli, cioè statue, o immagini, che siano tenute per Dei, e che non dobbiamo adorare i suddetti idoli.

D. Dichiaratemi la prima parte.

M. Iddio vuol essere tenuto per quello che è, cioè per vero Dio, il che si fa con esercitare verso sua divina Maestà quattro virtù, cioè la fede, la speranza, la carità, e la religione. Chi crede in Dio, tiene Iddio per Dio: perciocchè lo tiene per somma verità; ed in questo peccano gli Eretici, che non gli credono. Chi spera in Dio, tiene Iddio per Dio, perchè lo tiene per fedelissimo e pietosissimo ed anche potentissimo, essendo

che si confida, che lo potrà e vorrà aiutare in ogni bisogno, ed in questo peccano quelli, i quali si disperano della misericordia di Dio; o sperano più negli uomini che in Dio, o tanto negli uomini quanto in Dio. Chi ama Dio sopra ogni cosa, tiene Iddio per Dio; perciocchè lo tiene per sommo bene; in questo peccano coloro, i quali, amano qualsivoglia creatura più che Dio, o al pari di Dio: e molto, più peccano quelli che hanno in odio Iddio. Finalmente chi adora Iddio con somma riverenza, come c'insegna la virtù della religione, quel tale tiene Iddio per Dio, perchè lo tiene per primo principio, ed autore di ogni cosa; ed in questo peccano coloro, i quali portano poco rispetto a Dio, e alle cose consacrate a lui, come Chiese, vasi sacri, Sacerdoti e simili cose, ed ancor quelli che onorano gli uomini al pari di Dio, o più che Dio.

D. Dichiaratemi la seconda parte di questo comandamento?

M. Nella seconda parte Iddio vuole e comanda, che non teniamo cosa alcuna creata per Dio. Ed in questo peccavano anticamente i Giudei, che non conoscendo il vero Dio, tenevano ed adoravano per Dio varie creature, come il sole, o la luna, o alcuni uomini morti: nel medesimo peccano gli stregoni, e le streghe, e tutti i maliardi, negromanti ed indovini, i quali danno al demonio dell'inferno quell'onore, che si deve dar a Dio, ed alcuni di essi lo tengono, ed adorano per loro Dio, e per mezzo suo si pensano di poter indovinare le cose future, o trovar tesori, o cavarsi altre loro disonestè voglie. E perchè il demonio è nemico capitale dell'umana generazione, perciò inganna questa povera gente, e con vane speranze fa fare loro molti peccati, ed al fine fa loro perder l'anima; e molte volte il corpo ancora.

D. Dichiaratemi la terza.

M. Nella terza parte comanda Iddio, che non solamente non teniamo per Dio le cose da lui create, come si è detto: ma che molto meno facciamo noi alcune cose per tenerle, ed adorarle per Dio; nel che peccavano i Gentili, i quali erano tanto ciechi, che facevano gl'idoli, cioè statue d'oro, o di argento, o di legno, o di marmo, e si davano ad intendere, che quelle fossero Dei, massimamente perchè i demoni dell'inferno tal volta venivano dentro, e le facevano parlare e muoversi, e così facevano loro sacrificio, e le adoravano: e perchè i santi martiri non vo-

(1) Ex. XXXI et XXXIV. — (2) S. Th. p. 2. art. 8. — (3) Matth. XIX. — (4) Ex. XX. — (5) I Tim. I; Rom. XIII. — (6) Clemens Alex. Strom. et Aug. qu. 7. in Exod. et epist. 119. c. 11. — (7) Exod. II.